

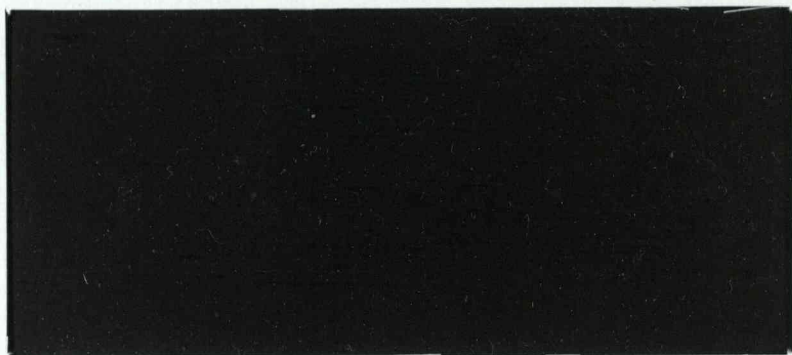
*Luciano Abburrà*  
**QUALI SOGGETTI PER LA  
FORMAZIONE PROFESSIONALE  
DEL PROSSIMO DECENNIO?**

Le indicazioni ricavabili dalla demografia,  
dai comportamenti scolastici, dalle propensioni occupazionali  
dei diversi gruppi della popolazione piemontese  
WP 122/1999



Two white squares are positioned in the upper right area of the dark brown background. Below them, the letters 'IRES' are printed in a large, bold, white serif font, spanning across the bottom of the page.





**Luciano Abburà**  
**QUALI SOGGETTI PER LA FORMAZIONE  
PROFESSIONALE DEL PROSSIMO DECENNIO?**

**Luciano Abburà**  
**QUALI SOGGETTI PER LA  
FORMAZIONE PROFESSIONALE  
DEL PROSSIMO DECENNIO?**

Le indicazioni ricavabili dalla demografia,  
dai comportamenti scolastici, dalle propensioni occupazionali  
dei diversi gruppi della popolazione piemontese

WP 122/1999

Relazione al  
Seminario di studio della  
Regione Piemonte  
Assessorato Formazione Professionale e Lavoro sul  
"Formazione professionale: scenari e prospettive"  
Torino, mercoledì 21 aprile 1999, Centro congressi Torino Intorrita

Working paper n. 122 aprile 1999



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE





Luciano Abburrà

## QUALI SOGGETTI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL PROSSIMO DECENNIO?

Le indicazioni ricavabili dalla demografia,  
dai comportamenti scolastici, dalle propensioni occupazionali  
dei diversi gruppi della popolazione piemontese

Indice

Relazione al  
Seminario di studio della  
Regione Piemonte  
Assessorato Formazione Professionale e Lavoro su:  
*"Formazione professionale: scenari e prospettive"*  
Torino, mercoledì 21 aprile 1999, Centro congressi Torino Incontra

Working paper n. 122, aprile 1999



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE





## Premessa

# QUALI SOGGETTI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL PROSSIMO DECENNIO?

## Indice

Premessa	4
1. L'effetto della demografia sulle forze di lavoro piemontesi negli anni 2000	4
2. I giovani piemontesi tra istruzione, formazione e lavoro	6
3. Quanti e quali diplomati fra i giovani piemontesi?	8
4. Gli adulti come risorsa necessaria e come sfida per la formazione	10
5. In conclusione: due grandi sfide/opportunità per la Formazione del 2000	14
Rappresentazioni grafiche delle tendenze in atto e previste per i prossimi anni	17

## 1. L'effetto della demografia sulle forze di lavoro piemontesi negli anni 2000

È noto a tutti che, lungo un arco di tempo crescente, la popolazione diminuisce e invecchia, in Piemonte come nel resto della penisola italiana.

Rispetto a questa tendenza di fondo, si registra che, tra 1995-2000-2005, presenta una tendenza simile rispetto al periodo precedente: in generale, la popolazione diminuirà, diminuirà e invecchierà un po' più lentamente (cfr. fig. 1 e fig. 2).

È questa una buona notizia per il futuro del lavoro?

Purtroppo no, perché mentre la popolazione complessiva diminuirà un po' meno, al suo interno la popolazione in età di lavoro diminuirà di più e sarà più in fretta di prima (cfr. fig. 3). Al contrario di quanto è accaduto nel periodo





## **Premessa**

In coerenza con la definizione data al seminario in cui viene presentata, questa comunicazione è un contributo "di studio": essa cercherà in primo luogo di fornire una serie di dati di fatto ordinati in modo non casuale, per mettere in luce le dimensioni fondamentali del quadro entro cui le strategie di formazione per i prossimi anni dovranno essere formulate. Tali dati saranno tratti da informazioni statistiche attuali e retrospettive, ma ancor più da stime e proiezioni che sulla base di tali informazioni è possibile ricavare. Dai dati e dalle proiezioni saranno fatti emergere i principali nodi problematici e le più importanti componenti della domanda delle quali l'offerta di formazione professionale dovrà tener conto nei prossimi anni.

Si tratterà, nel contempo, di un contributo parziale e specifico, che eviterà di addentrarsi sul terreno delle proposte metodologiche su quali attività dovranno essere messe in atto e su come esse dovrebbero essere organizzate; né si avventurerà in effettive interpretazioni dei bisogni e delle aspettative dei soggetti della formazione professionale, che andrebbero rilevate direttamente, una volta che si siano definiti i soggetti medesimi.

Quest'ultimo sarà effettivamente il principale obiettivo di questa presentazione: contribuire alla individuazione dei soggetti prioritari per la formazione professionale nella prima metà del prossimo decennio, a partire dalle informazioni che abbiamo o possiamo stimare a partire da tre ambiti di studio praticati all'IRES: la demografia, l'istruzione e il mercato del lavoro.

Il principale riferimento temporale dei dati presentati sarà il periodo 2000-2005, per il quale c'è sostanziale coincidenza tra l'interesse ai fini della programmazione della F.P. e la disponibilità di proiezioni dell'Osservatorio demografico dell'IRES.

### **1. L'effetto della demografia sulle forze di lavoro piemontesi negli anni 2000**

E' noto a tutti che, lungo un trend ormai pluridecennale, la popolazione diminuisce e invecchia, in Piemonte ancor più che nella media italiana.

Rispetto a questa tendenza di sfondo, il tratto che si sviluppa tra 1995-2000-2005 presenta una pendenza minore rispetto al periodo precedente: in generale, la popolazione piemontese diminuirà e invecchierà un po' più lentamente (cfr. fig.1 e fig. 2).

E' questa una buona notizia per il mercato del lavoro?

Purtroppo no, perché mentre la popolazione complessiva diminuirà un po' meno, al suo interno la popolazione in età di lavoro diminuirà di più e assai più in fretta di prima (cfr. fig.3). Al contrario di quanto è accaduto nel periodo





1980-1995 - quando le forze di lavoro si mantenevano pressochè invariate, benchè la popolazione diminuisse - , adesso la quota della popolazione in età di lavoro sulla popolazione totale si riduce, e continuerà a farlo piuttosto rapidamente. Il tasso di ricambio, così, diviene e si manterrà assai più problematico (cfr. fig. 4), mentre il carico sociale su chi lavora diventa sempre più alto.

Di più. Proprio negli anni tra il 2000 e il 2010, si accentuerà nettamente un importante cambiamento nella composizione interna della popolazione in età di lavoro e delle forze di lavoro: la quota di soggetti con più di 40 anni supererà quella dei 15-39enni, con un netto spostamento in avanti dell'età media degli attivi (cfr. fig. 5).

Le classi d'età più giovani saranno nei prossimi anni le protagoniste assolute della caduta della popolazione piemontese, mentre le classi d'età medio-alta e alta diverranno più numerose, non solo in termini relativi ma in cifre assolute. Applicando i tassi d'attività attuali alle specifiche sottopopolazioni dei prossimi anni, si possono stimare le variazioni assolute della forza lavoro per classi d'età tra il 2000 e il 2005: se ne ricava che, mentre i giovani fra 15 e 29 anni presenti sul mercato del lavoro piemontese diminuiranno di quasi 60.000 unità, gli adulti fra 40 e 59 anni aumenteranno di circa 30.000 (cfr. fig.6).

Dalle specifiche inclinazioni dei trend della popolazione che si verificheranno nei prossimi 5 o 6 anni prendono così forma tre grandi processi strutturali di modificazione del mercato del lavoro:

- una **scarsità dell'offerta di lavoro complessiva**, per la perdita di peso delle classi in età di lavoro, che finora si erano espanse in termini relativi, rispetto alla popolazione totale;
- un processo di **"invecchiamento" delle forze di lavoro**, che proprio dall'anno 2000 vedranno gli ultra-quarantenni sorpassare i 15-39enni,
- una **specifico insufficienza dell'offerta giovanile** di lavoro, poiché dai giovani deriverà la scarsità dell'offerta complessiva, mentre la disponibilità degli adulti nella popolazione in età di lavoro non diminuirà.

Da ciò **due principali nodi problematici** prendono forma e si impongono come ineludibili all'attenzione dei programmatori di politiche formative e del lavoro:

⇒ Il problema della **scarsità dei giovani**, che impone come vincolo imperativo da assumere e rispettare quello per cui **"non si possono più sprecare risorse potenziali"**, né in quantità né in qualità;





⇒ Il problema dell'**aumentata rilevanza degli adulti**, sia come tendenza spontanea sia come necessità del sistema: nei prossimi anni, a livello di sistema, **non ci sanno più "eccedenti"** da rendere inattivi, e forse si dovrà persino operare per rendere attive quote di inattivi.

Vediamo di seguito di approfondire i termini di ciascuno di questi due fondamentali nodi problematici.

## **2. I giovani piemontesi tra istruzione, formazione e lavoro**

Cominciamo dal considerare più da vicino i ragazzi e le ragazze fra 15 e 19 anni, tradizionali "clienti" di importanza primaria per la formazione professionale, oltre che naturalmente per la scuola.

In quantità diminuiranno sensibilmente: 35.000 individui in meno, pari a - 16.5%, tra 1996 e 2005 (cfr. fig. 7). Ma i superstiti che faranno?

Vediamo intanto che cosa hanno fatto i loro coetanei negli anni scorsi.

Il tasso di prosecuzione dopo la scuola media è salito dall'85% del 1990 al 95% del 1997: ormai quasi tutti coloro che escono dalla scuola dell'obbligo si iscrivono a qualche corso d'istruzione o formazione e provano a proseguire gli studi (cfr. fig. 8). E non sono tentativi effimeri.

Il tasso di scolarizzazione, che ci dice quanta parte di coloro che hanno fra 14 e 18 anni frequentano ancora qualche corso di studi, è salito in proporzione ancora di più: dal 70% del 1991 all'82% del 1997 (cfr. fig. 9). Se lo stesso tasso fosse calcolato per ogni singolo anno d'età, come è possibile fare a livello nazionale coi dati dell'indagine annuale Doxa-Ipe, si potrebbe constatare che anche a 18 anni il 74% degli adolescenti risulta ancora in formazione a tempo pieno, mentre a 19 anni si è già 50 a 50 tra scuola e mercato del lavoro.

Insomma, fino a 18 anni ormai  $\frac{3}{4}$  dei giovani sono a scuola (e lo saranno ancor più in futuro, dato il senso delle tendenze in atto).

E il restante  $\frac{1}{4}$  - che farebbe sempre circa 50.000 individui in Piemonte - che farà?

Potrebbe essere "cliente" della F.P. di 1° livello "tradizionale"?

Il fatto è che, se fra l'anno 2000 e il 2005 da 50 a **45.000 piemontesi d'età 15-19 anni** saranno **già fuori dal sistema scolastico**, nel 1998 circa 30.000 loro coetanei risultavano già occupati, qualunque cosa effettivamente facessero.

Per promuovere davvero una formazione-qualificazione di questi adolescenti - indispensabile perché essi possano muoversi e crescere nel mercato del lavoro, anche dopo esserci entrati - sarà più opportuno puntare su corsi di F.P. di 1° livello? Oppure è più promettente investire molto su un nuovo apprendistato che possa rappresentare davvero una seconda via alla





formazione, basata non solo sull'alternanza, ma su una effettiva convivenza fra lavoro, educazione e formazione professionale?

E' un'alternativa d'orientamento su cui discutere, per decidere e poi praticare in modo conseguente, e con verifiche d'efficacia.

Ciò che pare indubbio è che perdere ad ogni possibilità di valorizzazione  $\frac{1}{4}$  di una risorsa così scarsa come saranno gli adolescenti piemontesi sarebbe uno spreco che né il sistema economico né il sistema sociale potranno permettersi.

Questo per quanto riguarda i giovanissimi. E le altre classi giovanili, che cosa faranno nei prossimi anni?

Sempre supponendo invariati i tassi d'attività rilevati negli ultimi anni, si è stimata al 2000 la popolazione giovanile piemontese per classe d'età e condizione professionale (cfr. fig. 10).

Vediamo in primo luogo le cifre:

- tra 20 e 24 anni avremo : 120.000 occupati, 37.000 disoccupati, 96.000 fuori mercato del lavoro;
- tra 25 e 29 anni avremo: 240.000 occupati, 35.000 disoccupati, 57.000 fuori mercato del lavoro.

Questi dati sono stimati ai tassi d'occupazione e d'attività attuali. Diventando nei prossimi anni sempre più scarsi, è probabile che i giovani saranno anche un po' meno disoccupati. Già da ora, in effetti, le rilevazioni Istat registrano segnali di declino della disoccupazione giovanile.

Più incerta è la risposta alla domanda se i ventenni saranno più spesso impegnati a tempo pieno nell'istruzione superiore. E' vero che fino al diploma i tassi di scolarizzazione aumentano, ma la frequenza delle iscrizioni all'università è in questi ultimi anni diminuita e le migliori prospettive del mercato del lavoro non dovrebbero favorire un aumento nella propensione a proseguire dopo le superiori.

Insomma, quel che pare improbabile è che ci siano nei prossimi anni minori quote di giovani occupati: dopo i 19 anni, perciò, si deve assumere che la popolazione giovanile piemontese è e sarà ancor più composta prevalentemente da occupati.

Al 2000, tra coloro che avranno fra 20 e 29 anni, vi saranno più di 350.000 occupati, rispetto a 225.000 che non lo saranno (ancora). Contando anche quelli con meno di 20 anni, si possono stimare fra 380.000 e 400.000 giovani piemontesi occupati fra l'anno 2000 e il 2005.

Sulla composizione per titolo di studio di questi giovani occupati possiamo fare riferimento a quella rilevata negli ultimi anni: nel 1998 sono stati contati





dall'Istat 411.700 giovani occupati, dei quali il 45% aveva una scolarità corrispondente alla licenza media inferiore, il 43% aveva un diploma o una laurea, il resto aveva una qualifica di formazione professionale (cfr. fig. 11).

Domande:

Tutti questi giovani avranno o non avranno necessità di formazione?

Se sì, chi se occuperà e come?

Più in specifico: pensiamo che le tendenze spontaneamente in atto o prevedibili saranno in grado di consentire:

- una reale valorizzazione del potenziale "scarso" di risorse giovanili disponibili al Piemonte?
- un effettivo soddisfacimento delle necessità professionali di un sistema economico che si suppone più evoluto?
- un solido inserimento nel sistema occupazionale dei giovani già al lavoro, con possibilità reali di mobilità in crescita dalle posizioni acquisite in fase di primo inserimento?

Se le risposte a questi interrogativi tendessero ad essere negative, ecco delinearsi un altro grande sottogruppo di popolazione che potrebbe diventare **bersaglio privilegiato** delle azioni di formazione professionale o, ancora meglio, di azioni concepite e realizzate da quel sistema integrato di istruzione/formazione/lavoro di cui si auspica da più parti la costituzione:

- **i giovani adulti già occupati**, o comunque già presenti sul mercato del lavoro, sia pure spesso in forme instabili o intermittenti.

L'offerta di formazione professionale per i giovani piemontesi dovrà perciò predisporre in modo da saper fronteggiare una domanda potenziale composta in prevalenza da occupati. Di questi circa la metà sarà costituita da soggetti a livelli di istruzione bassi, ma l'altra metà avrà livelli medio-alti di scolarità, in prevalenza il diploma di scuola media superiore.

Può essere perciò utile approfondire la conoscenza con il flusso di giovani diplomati che viene via via prodotto dal sistema scolastico piemontese.

### **3. Quanti e quali diplomati fra i giovani piemontesi?**

L'interesse è rappresentato in questo caso sia dalla quantità sia dalla composizione della potenziale domanda di formazione professionale proveniente dai giovani scolarizzati.





Cerchiamo di riassumere le principali implicazioni che quanto si è detto sin qui ha per il futuro del sistema scolastico piemontese.

Sul peso crescente dei diplomati nella popolazione giovanile si è in pratica già detto parlando del formidabile innalzamento dei tassi di scolarizzazione media superiore. Si può aggiungere che – anche perché nel frattempo diminuisce il peso della cosiddetta “dispersione” – ormai quasi 2/3 di ogni coorte di adolescenti piemontesi arriva a conseguire un diploma di maturità.

Ciò non significa, però, che il numero assoluto di diplomati immessi sul mercato del lavoro ogni anno aumenti.

Già fra 1991 e 1997 il numero complessivo di titoli di studio erogati dal sistema scolastico piemontese ha subito una diminuzione (cfr. fig. 12), per effetto di un forte calo dei diplomi di qualifica (-24%), d'entità analoga per i maschi e per le femmine, a fronte di una flessione dei diplomi di maturità (-6%), prevalentemente dovuta alla componente maschile.

In termini di quantità, si ricordi che nel 1997 – dopo la straordinaria crescita della scolarizzazione di cui si è detto – si producono in Piemonte circa 29.000 diplomi di maturità: oltre 1.800 in meno rispetto al 1991.

D'altra parte, se si guarda alla serie dei dati sugli iscritti alla scuola media superiore piemontese nel corso degli anni '90 (cfr. fig. 13), il continuo e consistente calo dei contingenti da cui provengono e dovranno provenire i diplomati risulta del tutto evidente. La disponibilità globale di domanda proveniente da diplomati per tutti coloro che si propongono di offrire loro opportunità di ulteriore formazione è quindi da prevedersi in sensibile diminuzione sul piano quantitativo.

Non meno rilevanti sono e saranno le modificazioni nella composizione qualitativa dei flussi annui di nuovi diplomati.

Se si considerano le variazioni del numero di titoli erogati dal sistema scolastico piemontese distinti per indirizzo di studio (cfr. fig. 14), ne emerge una tendenziale riduzione del peso degli istituti tecnici e professionali a vantaggio soprattutto dei licei e delle altre maturità più “nuove” e meno orientate a specifici segmenti del mercato del lavoro.

Sul totale dei titoli, quelli prodotti dagli indirizzi industriale e commerciale pesavano per il 52,8% nel 1991 e per il 50,8% nel 1997 (cfr. fig. 15). Nello stesso arco di tempo, il peso dei medesimi indirizzi sul totale degli iscritti alla scuola media superiore è passato dal 51,7% al 45,3% (cfr. fig. 16).

Ciò significa che negli anni prossimi la redistribuzione delle quote dei diplomati tra i vari indirizzi, non solo proseguirà, ma si accentuerà progressivamente: da una netta maggioranza di diplomati provenienti dagli istituti tecnici e professionali si passerà ad una maggioranza di diplomati provenienti da altri indirizzi di studio.







Cerchiamo di riassumere le principali implicazioni che quanto si è detto sin qui può avere per la programmazione dell'offerta di formazione professionale degli anni prossimi.

L'aumento della scolarizzazione, protratta per un numero maggiore di anni, lungo indirizzi meno tradizionali, implica che un numero crescente di giovani arriva sul mercato del lavoro più tardi, con maggiori aspettative occupazionali, ma spesso con minori attitudini professionali specifiche. Ciò è destinato a porre nuovi problemi anche alla formazione professionale.

Un problema d'importanza crescente sarà la necessità di costruire passerelle formative e professionalizzanti fra scuola e lavoro rivolte a diplomati diversi da quelli provenienti dagli istituti tecnici, sui quali, invece, e per comprensibili ragioni, ha insistito finora gran parte dell'offerta formativa di secondo livello. E il mutamento necessario include anch'esso una specifica dimensione problematica: anziché dare un seguito "lineare" a percorsi d'istruzione già orientati professionalmente, occorrerà spesso reinventare sentieri e sbocchi professionali adeguati a persone sostanzialmente "da riconvertire", anche se avranno soltanto vent'anni.

#### ***4. Gli adulti come risorsa necessaria e come sfida per la formazione***

Si è detto in precedenza che uno dei tratti più caratterizzanti il periodo futuro sarà il forte calo delle componenti giovanili della popolazione e dell'offerta di lavoro, mentre le classi d'età medio-alta non diminuiranno.

E allora bisognerà guardare sempre più agli adulti. A quelli inclusi nelle forze di lavoro, perché possano restarvi più a lungo e con migliori possibilità di essere valorizzati al meglio ai fini dello sviluppo regionale. Ma anche per poter offrire loro maggiori opportunità di crescita professionale o di mutamento occupazionale, in modo che non si sentano bloccati in posizioni sgradite. Ciò, che tra l'altro, ne incentiverebbe la propensione ad uscire precocemente dal mercato del lavoro.

Occorrerà però cominciare anche a guardare meglio a coloro che non sono inclusi fra le forze di lavoro, per vedere se non possano o non vogliano essere stimolati e aiutati ad entrare a farne parte, così che la tendenziale riduzione della disponibilità di risorse umane possa essere compensata in parte anche per questa via (oltre che con le immigrazioni dall'esterno).

In effetti, è noto che una delle maggiori differenze tra il nostro mercato del lavoro e quello della gran parte degli altri paesi più sviluppati è che esso coinvolge una quota sensibilmente minore della popolazione in età lavorativa. Se però confrontiamo i tassi d'attività specifici delle diverse classi d'età (cfr. fig. 17), vediamo che le differenze a nostro svantaggio possono derivare soltanto da alcuni ben determinati gruppi di popolazione.







Non i più giovani, perché i nostri tassi di scolarizzazione stanno solo ora raggiungendo quelli degli altri paesi, riducendo inevitabilmente quelli d'attività.

Ma neppure gli adulti maschi trentenni o quarantenni, che sono presenti sul mercato del lavoro in proporzioni assai prossime al 100%.

Per le donne loro coetanee il discorso può essere diverso, ma solo in parte. Le piemontesi d'età fra 30 e 39 anni sono anch'esse ormai professionalmente attive nella proporzione di 3 su 4, e tra le quarantenni il tasso d'attività femminile non scende al di sotto del 61%.

Si possono quindi ancora immaginare aumenti della propensione a stare sul mercato del lavoro fra questi due gruppi di popolazione femminile, ma occorrerebbero politiche molto determinate al riguardo e molto incisive sulla gamma reale delle forme d'occupazione disponibili.

Appena si supera la soglia dei 49 anni, però, tanto per i maschi quanto per le femmine le curve dei tassi d'attività precipitano a capofitto: per gli uomini si passa dal 96% dei quarantenni al 61% dei cinquantenni; per le donne dal 61% si crolla al 30%. E' qui che si forma la vera disparità fra il nostro e altri paesi, nel volume relativo di risorse umane che i sistemi economici riescono ad attivare dalla popolazione disponibile.

Ciò può essere, insieme, un'indicazione della direzione verso cui cercare nuovi bacini potenziali di risorse lavorative e della possibilità di avere successo nel tentativo di attingervi: se in paesi leader come Stati Uniti, Giappone o Gran Bretagna i tassi d'attività degli adulti in età matura restano molto più alti, perché non può essere possibile anche da noi?

Certo non è un processo che possa prendere consistenza da solo, senza azioni e strumenti deliberati per favorirlo. Ed altrettanto certamente non è un cambiamento che possa essere originato solo da interventi diretti sui soggetti interessati nel momento in cui abbiano già raggiunto la soglia d'età "critica" rispetto alle loro possibilità di permanenza tra le quote attive della popolazione. E' necessario occuparsi degli adulti ben prima che compiano 50 anni, se si desidera che a quell'età vogliano e possano rinnovare convinti la loro iscrizione fra le forze di lavoro.

Chiediamoci perciò, in analogia con quanto abbiamo fatto in precedenza coi giovani, che cosa sappiamo degli adulti occupati oggi che possa aiutarci a prevedere la loro composizione futura e i loro fabbisogni di formazione.

Supponendo tassi d'occupazione costanti, sulla base delle proiezioni Ires sulla popolazione si è stimato il numero di occupati in Piemonte per ogni singola classe d'età al 2000 e al 2005 (cfr. fig. 18).

I risultati ci confermano in modo evidente che i giovani saranno veramente pochi e ulteriormente calanti, mentre avremo molti occupati adulti ed essi saranno in aumento, soprattutto nelle classi sopra i 40 anni.







La composizione per età incrociata con altre caratteristiche qualitative, come i titoli di studio, è più difficile da stimare con precisione. Limitiamoci perciò a considerare i dati reali già disponibili per il 1998, e cerchiamo di farli interagire con le tendenze note per valutare anche le loro implicazioni future (cfr. fig. 19).

Vediamo così che, fra gli adulti occupati piemontesi ve ne sono molti che presentano livelli d'istruzione medio-bassi : al 1998, si contano circa 480.000 persone d'età 30-49 anni occupate con la sola licenza media. Ma vi sono anche 390.000 loro coetanei con un diploma o una laurea, più altri 86.000 dotati di una qualifica professionale. Se si sommano questi ultimi due gruppi si arriva ad una cifra che è praticamente identica a quella degli occupati col solo titolo dell'obbligo.

Anche gli adulti occupati, insomma, così come i giovani, si dividono all'incirca in due metà: una definibile a bassa scolarità, l'altra a livelli medio-alti d'istruzione.

Se si escludono gli ultracinquantenni - che dal punto di vista della dotazioni educative rappresentano la fotografia del passato, non l'immagine del presente e del prossimo futuro - anche in Piemonte il frequente piagnisteo su una presunta bassissima scolarità delle forze di lavoro non trova molte conferme nei dati.

Ciò implica che non è vero che sugli adulti occupati piemontesi non si possa fare alcuna vera formazione-qualificazione-riconversione, come spesso si assume - in modo esplicito o implicito - per concludere che le politiche del lavoro devono soprattutto favorirne un'uscita morbida dal mercato del lavoro e una sostituzione con forze "più fresche" (che peraltro non ci sarebbero).

Dal punto di vista delle politiche formative, poi, va tenuto presente che il 50% di adulti occupati a bassa scolarità avrà certamente molte meno opportunità di qualificazione dell'altra metà a scolarità superiore. Va però ugualmente considerato che anche coloro che fanno parte del 50% con maggiori titoli di studio - a condizioni invariate - avranno tante più opportunità di formazione-riqualificazione quanto più ciò sarà giudicato opportuno e conveniente dai loro datori di lavoro. Ben più limitate sono le opportunità di scelta individuale, anche per costoro che pure potrebbero più degli altri sentirne l'esigenza ed averne le potenzialità. Essi potrebbero infatti voler intraprendere nuovi sentieri di formazione personale e imprimere mutamenti o svolte deliberate alle loro traiettorie professionali. E potrebbero essere indotti a volerlo fare da considerazioni economiche e di mercato, così come da evoluzioni delle proprie vocazioni e aspirazioni.

Di qui emerge e sempre più emergerà una domanda specifica di formazione continua per adulti che ad oggi fa molta fatica a trovare un'offerta adeguata.







Per porre rimedio a questo gap crescente una delle condizioni essenziali è convenire sulla opportunità di superare la implicita divisione dei compiti che, in Italia, si è andata determinando nel campo della formazione professionale degli adulti: in sintesi, alla Formazione Professionale extra-aziendale i disoccupati, alle aziende gli occupati.

Non credo che debbano essere poste in gioco qui questioni di principio. Sia per soddisfare le esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico, sia per rispondere alle domande attuali e potenziali degli individui, la reale offerta di formazione per occupati promossa direttamente dalle aziende presenta inevitabilmente dei limiti che qualcun altro deve proporsi di colmare.

Sull'offerta reale di formazione continua promossa dalle aziende non è facile avere un quadro conoscitivo ampio e approfondito. Fra le poche fonti cui si può attingere vi è l'indagine Eurostat sulle forze di lavoro che chiede agli intervistati occupati anche informazioni sulla loro eventuale partecipazione ad attività di formazione continua nel corso delle quattro settimane precedenti. Secondo la rilevazione del marzo 1997, vi erano in Italia 350.000 lavoratori in formazione continua. E' un dato che corrisponde all'1,75 % del totale occupati, certo molto più alto di quello rilevato nel 1994 (1,06%), ma ancora molto lontano da quello degli altri principali paesi europei.

Molto istruttive sono poi le informazioni sulla composizione qualitativa di questi 350.000 lavoratori e sul tipo di attività formative in cui erano stati impegnati.

Il 47,6% di essi aveva un'età compresa fra 35 e 49 anni, il 29,6% aveva fra 25 e 34 anni e il 10% aveva tra 15 e 24 anni. Tenendo conto anche dei titoli di studio e dei tipi di attività formative dichiarate, si può ritenere che i tre gruppi principali di soggetti coinvolti siano stati, in ordine di importanza:

- adulti in prevalenza a livelli d'istruzione medio alta (71% diplomati e laureati) impegnati in attività di aggiornamento tecnico o di riqualificazione, a scopo di adeguamento alle innovazioni o per avanzamento professionale;
- giovani in inserimento destinati a posizioni di medio-alta qualificazione a partire da titoli d'istruzione anch'essi elevati;
- giovani anch'essi in inserimento, ma d'età inferiore ai precedenti e indirizzati a posizioni professionali a qualificazione medio-bassa.

Le durate dichiarate delle attività di formazione continua erano comprese al di sotto di 1 settimana nel 32% dei casi, al di sotto di un mese nel 57% : sono tempi sostanzialmente coerenti con quei tipi di finalizzazioni, mentre







sarebbero troppo ristretti per altre, ad esempio le attività di riconversione professionale.

In sostanza, la formazione continua aziendale (che è in pratica l'unica esistente in Italia) risulta essere non solo relativamente scarsa in quantità, ma anche concentrata su alcuni gruppi di lavoratori e su alcune finalizzazioni operative (inserimento, aggiornamento, riqualificazione).

Ciò implica che vi sono ampi e specifici spazi da occupare per un sistema di formazione continua in cui gli attori della F.P. possano/debbero giocare un ruolo fondamentale.

Emerge in particolare la necessità di:

- una normativa sulla formazione continua più favorevole alle iniziative individuali dei lavoratori direttamente interessati a investire nel proprio capitale umano o a riconvertirsi da una professionalità all'altra;
- una specifica gamma di offerte di opportunità di formazione/riconversione rivolte in particolare ad occupati giovani a livelli d'istruzione medio bassi e a occupati adulti a diversi livelli di scolarità che desiderino qualificarsi per crescere o riconvertirsi per cambiare.

### ***5. In conclusione: due grandi sfide/opportunità per la formazione del 2000***

Dall'insieme dei dati e delle considerazioni precedenti abbiamo ricavato, in primo luogo, che nei prossimi anni un fenomeno dominante sarà la drastica riduzione dei contingenti demografici giovanili: in Italia, l'Istat stima che i soggetti d'età 15-24 anni passeranno da 8 milioni nel 1995 a 6 milioni nel 2005. In Piemonte la stessa classe scenderà da 515.000 del 1996 a 403.000 del 2005. Nel frattempo crescono fortemente i tassi di scolarizzazione.

Meno giovani e più scolarizzazione significherà inevitabilmente meno giovani sul mercato del lavoro. Una netta riduzione dell'offerta di lavoro giovanile implicherà:

- una minor quota di giovani disoccupati,
- una maggior quota di occupati fra i giovani,
- una maggiore necessità di valorizzare tutte le risorse giovanili: senza esclusioni, ma anche senza sottoutilizzazioni.

Per ottenere quest'ultimo risultato, tenendo conto delle condizioni poste dai due punti precedenti, occorrerà un sistema formativo che sappia maggiormente integrare istruzione/formazione/lavoro assumendo come primo





e generale obiettivo quello di ridurre il carattere alternativo e i gradi di inconciliabilità fra la pratica di queste tre fondamentali sfere dell'esperienza e della formazione giovanile.

Accanto a questo fondamentale problema/obiettivo si è vista quindi emergere, con una centralità sempre maggiore per la formazione professionale, la popolazione/obiettivo degli adulti occupati e degli adulti in transizione: dal lavoro ad altro lavoro, dalla disoccupazione al lavoro, dall'inattività all'attività. Se mancheranno 100.000 giovani vi saranno centinaia di migliaia di adulti che potranno, e sempre più spesso vorranno, essere valorizzati di più e meglio di quanto il mercato del lavoro sembri oggi in grado di fare da solo.

Di qui 2 grandi sfide/opportunità si prospettano alla formazione professionale degli anni 2000:

⇒ essere protagonista attiva della creazione di un vero sistema dell'alternanza, che rappresenti una effettiva **seconda via alla formazione** per i giovani, estesa dal livello dell'obbligo fino a quello della formazione superiore non universitaria,

⇒ essere protagonista attiva della creazione di un sistema di **formazione continua per gli adulti** che, non solo per necessità da disoccupazione, né solo per decisione dei propri datori di lavoro, intendano investire su se stessi o cambiare il proprio profilo professionale.

Su questi due grandi assi dovrebbero essere imperniati i programmi d'attività futuri.

Ciò non implica trascurare o sminuire lo specifico impegno della F.P. verso i gruppi sociali più svantaggiati. Assume però la necessità di farlo in un quadro diverso dal passato.

La F.P. può essere davvero e ancora un efficace strumento di integrazione sociale, oltre che di efficienza economica, solo se riuscirà a rivolgersi al "grande pubblico" con un'offerta di qualità elevata e con caratteristiche distintive e persino concorrenziali rispetto all'istruzione scolastica. Se si rinserrasse a difesa esclusiva di minoranze già segnate da esperienze negative, rischierebbe di aggiungere ai suoi destinatari un altro stigma discriminante, a prescindere dalla effettiva qualità del servizio reso loro.

Per evitarlo, la F.P. deve essere capace di rivolgersi ai gruppi di popolazione più numerosi e attivi come un'alternativa reale e di pari livello "culturale" per la qualificazione/valorizzazione del loro capitale umano.

Nel fare ciò essa potrà integrare in percorsi di crescita - non solo di recupero - anche molti di coloro che per varie ragioni il sistema dell'istruzione tende a lasciare indietro. E forse anche una parte di quelli che sono loro a lasciare





indietro la scuola, perché hanno voglia o bisogno di crescere un po' più in fretta.

## RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE DELLE TENDENZE IN ATTO E PREVISTE PER I PROSSIMI ANNI

Nelle pagine seguenti sono riportate tutte le figure richiamate nel testo precedente, in ordine progressivo.

I dati relativi alla popolazione sono tratti dalle proiezioni del modello in uso presso l'Osservatorio Demografico dell'IRES.

I dati di partenza relativi all'occupazione e alla partecipazione al mercato del lavoro sono tratti dalle rilevazioni periodiche dell'Istat sulle forze di lavoro, elaborati e diffusi dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro della Regione Piemonte.

I dati relativi alla partecipazione al sistema scolastico e alla produzione di titoli di studio sono ricavati dall'Osservatorio Istruzione Piemonte svolto dall'Ires per conto della Regione Piemonte.

Sulla base delle proiezioni demografiche del modello Ires, fatte interagire con i valori dei tassi di attività e di occupazione calcolati sui dati Istat, l'autore ha provato a stimare entità e composizione dei diversi aggregati della popolazione e delle forze di lavoro che possono presentare un particolare interesse per la programmazione delle attività formative nell'arco del prossimo decennio. Particolare riferimento è stato fatto al periodo 2000-2005, per mantenere il massimo grado di realismo ai valori stimati, oltre che per approssimare l'orizzonte temporale assegnato alla programmazione dei nuovi fondi strutturali europei.

Tuttavia, di un esercizio basato su assunzioni molto semplificate, ai suoi risultati deve essere attribuito un carattere sostanzialmente indicativo.





## RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE DELLE TENDENZE IN ATTO E PREVISTE PER I PROSSIMI ANNI

Nelle pagine seguenti sono riportate tutte le figure richiamate nel testo precedente, in ordine progressivo.

I dati relativi alla popolazione sono tratti dalle proiezioni del modello in uso presso l'Osservatorio Demografico dell'IRES.

I dati di partenza relativi all'occupazione e alla partecipazione al mercato del lavoro sono tratti dalle rilevazioni periodiche dell'Istat sulle forze di lavoro, elaborati e diffusi dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro della Regione Piemonte.

I dati relativi alla partecipazione al sistema scolastico e alla produzione di titoli di studio sono ricavati dall'Osservatorio Istruzione Piemonte svolto dall'Ires per conto della Regione Piemonte.

Sulla base delle proiezioni demografiche del modello Ires, fatte interagire con i valori dei tassi di attività e di occupazione calcolati sui dati Istat, l'autore ha provato a stimare entità e composizione dei diversi aggregati della popolazione e delle forze di lavoro che possono presentare un particolare interesse per la programmazione delle attività formative nell'arco del prossimo decennio. Particolare riferimento è stato fatto al periodo 2000-2005, per mantenere il massimo grado di realismo ai valori stimati, oltre che per approssimare l'orizzonte temporale assegnato alla programmazione dei nuovi fondi strutturali europei.

Trattandosi di un esercizio basato su assunzioni molto semplificate, ai suoi risultati deve essere attribuito un carattere sostanzialmente indicativo.





Fig. 1 Popolazione in Piemonte 1980-2015

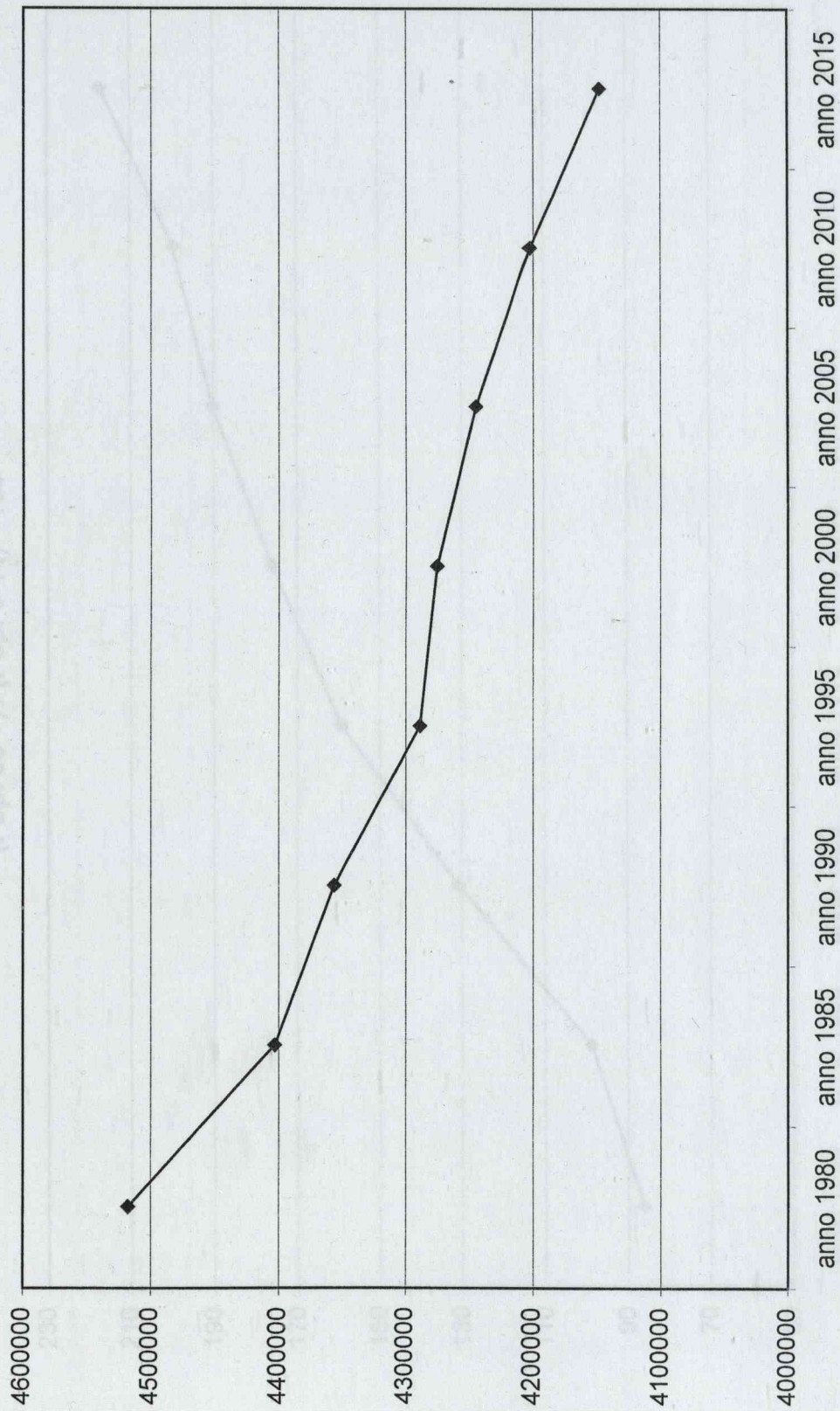






Fig. 2 Indice di invecchiamento in Piemonte 1980-2015  
 $(\text{Pop. 65+}) / (\text{Pop. 0-14}) * 100$

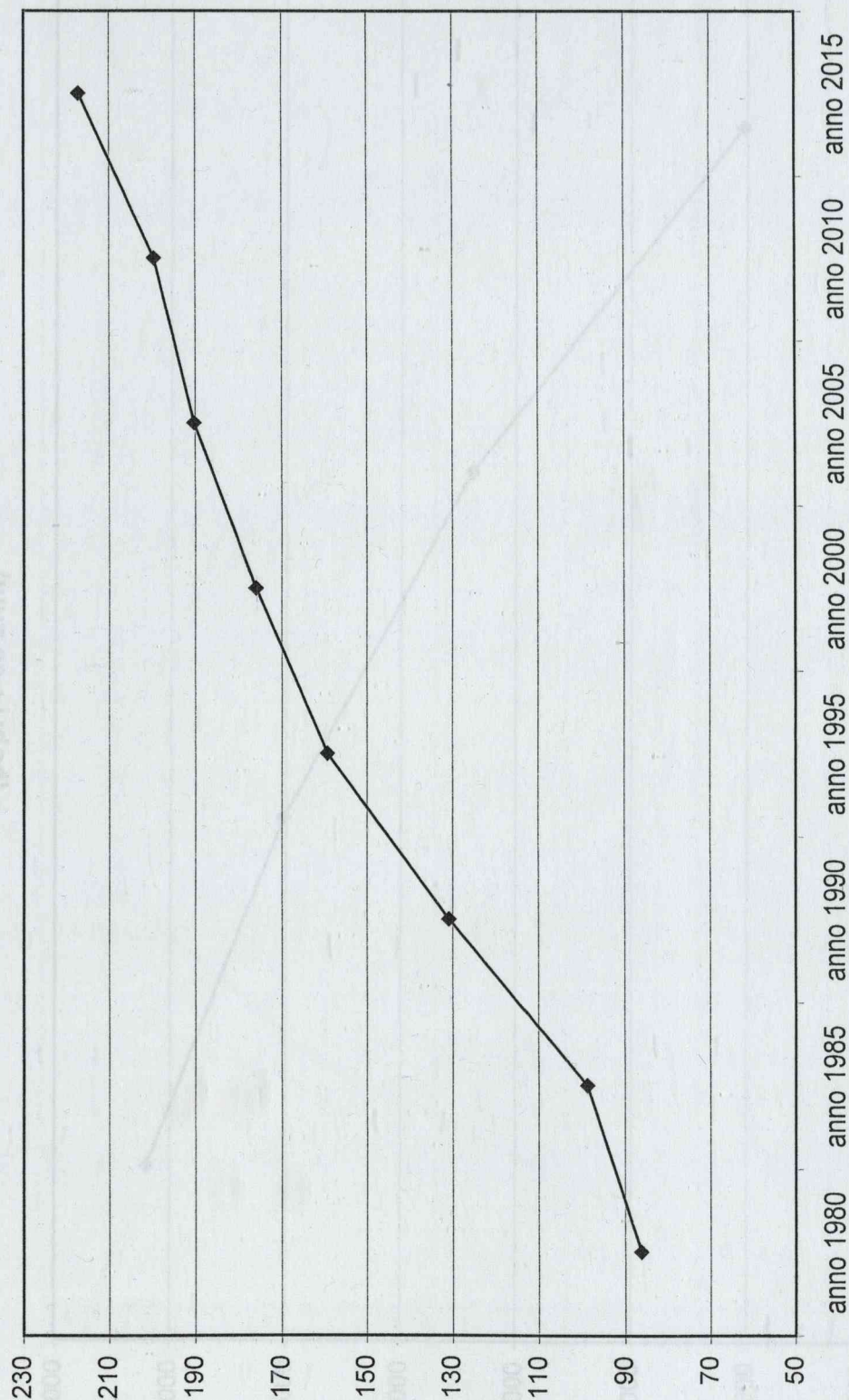






Fig. 3 Popolazione in età di lavoro in Piemonte fra 1996 e 2015  
(pop. 14-65 anni)

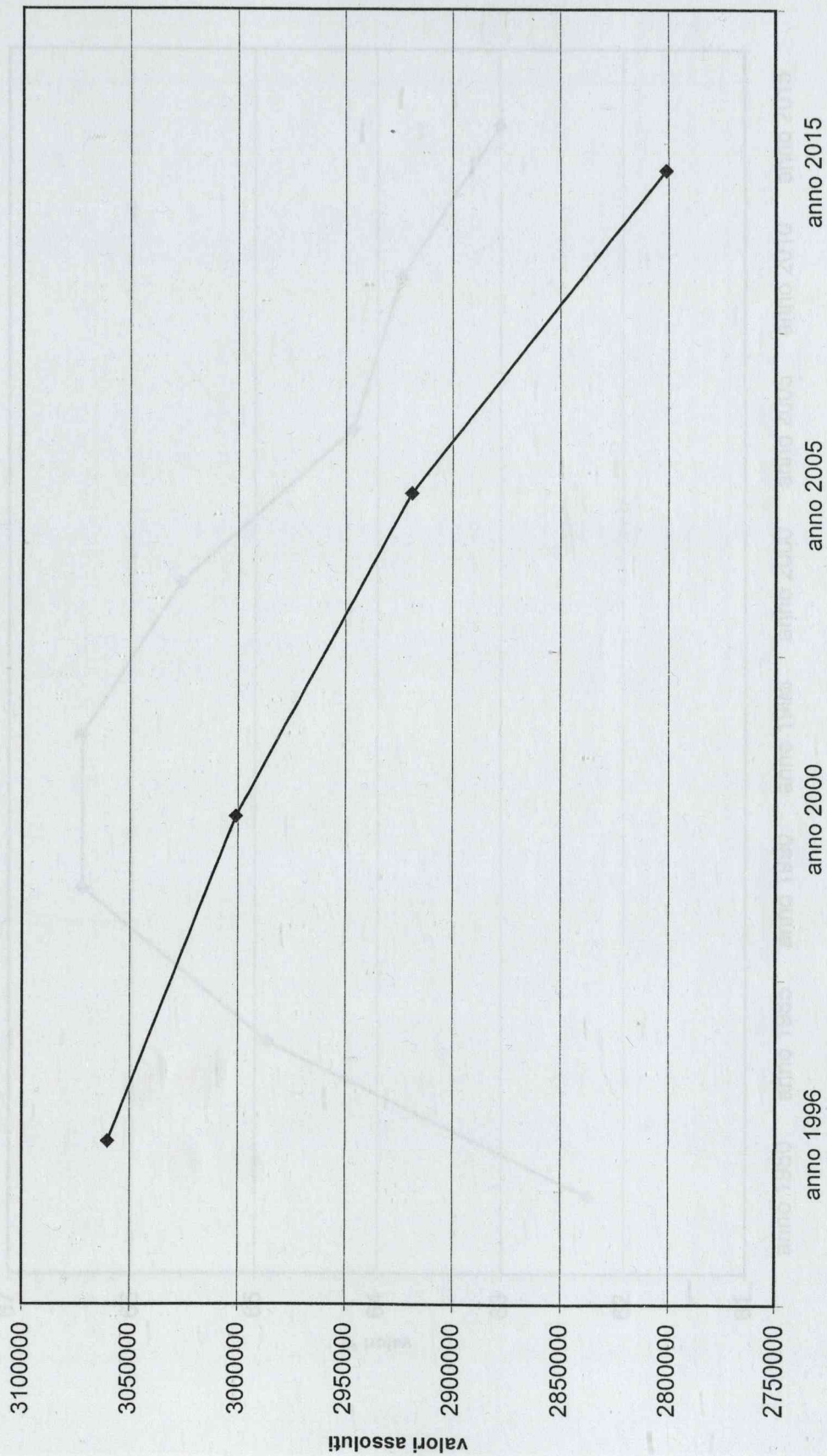






Fig. 4 Quota popolazione in età di lavoro sulla popolazione totale in Piemonte 1980-2015  
 $(\text{Pop. 18-64})/(\text{Pop. Totale}) \cdot 100$

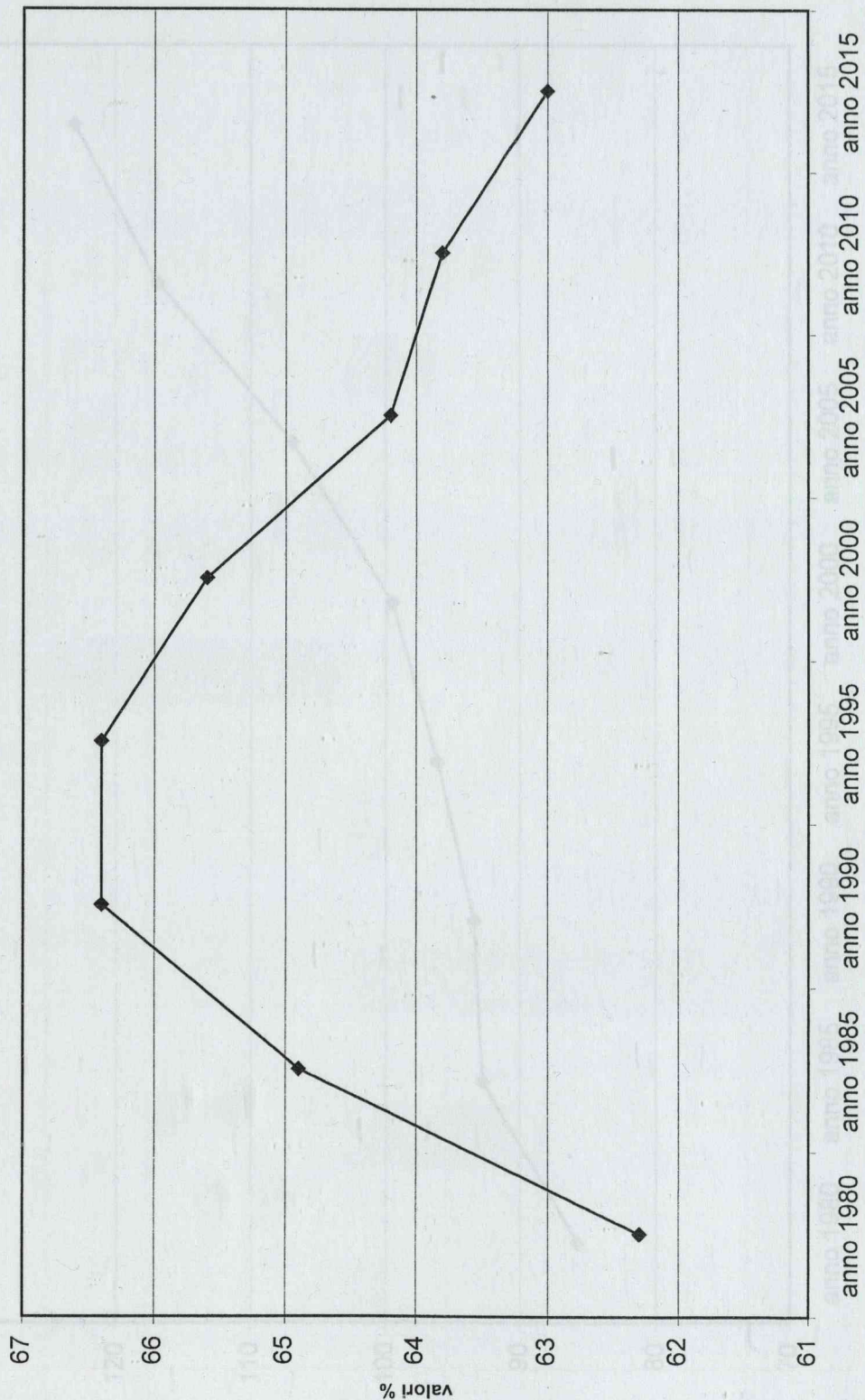
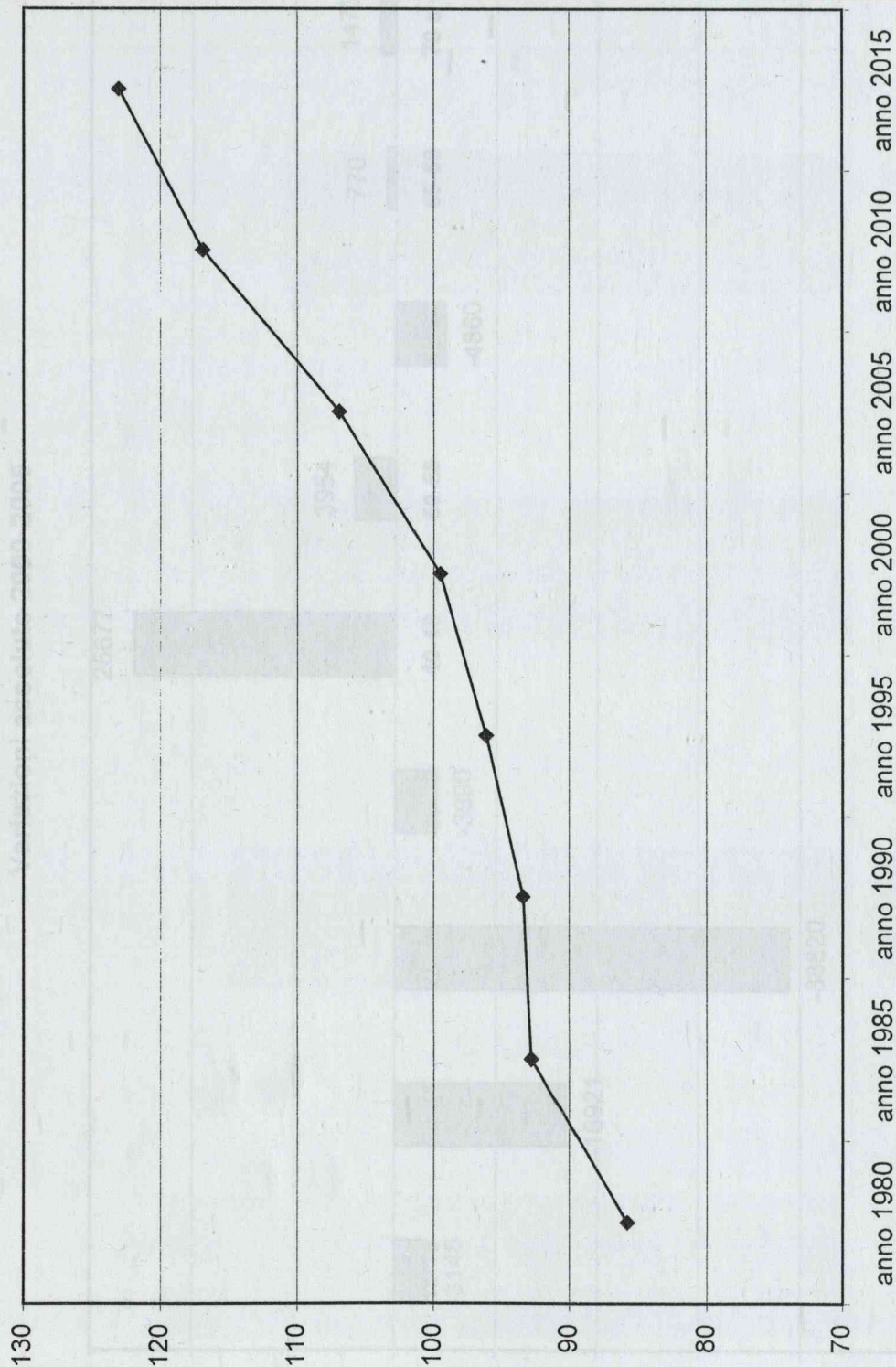






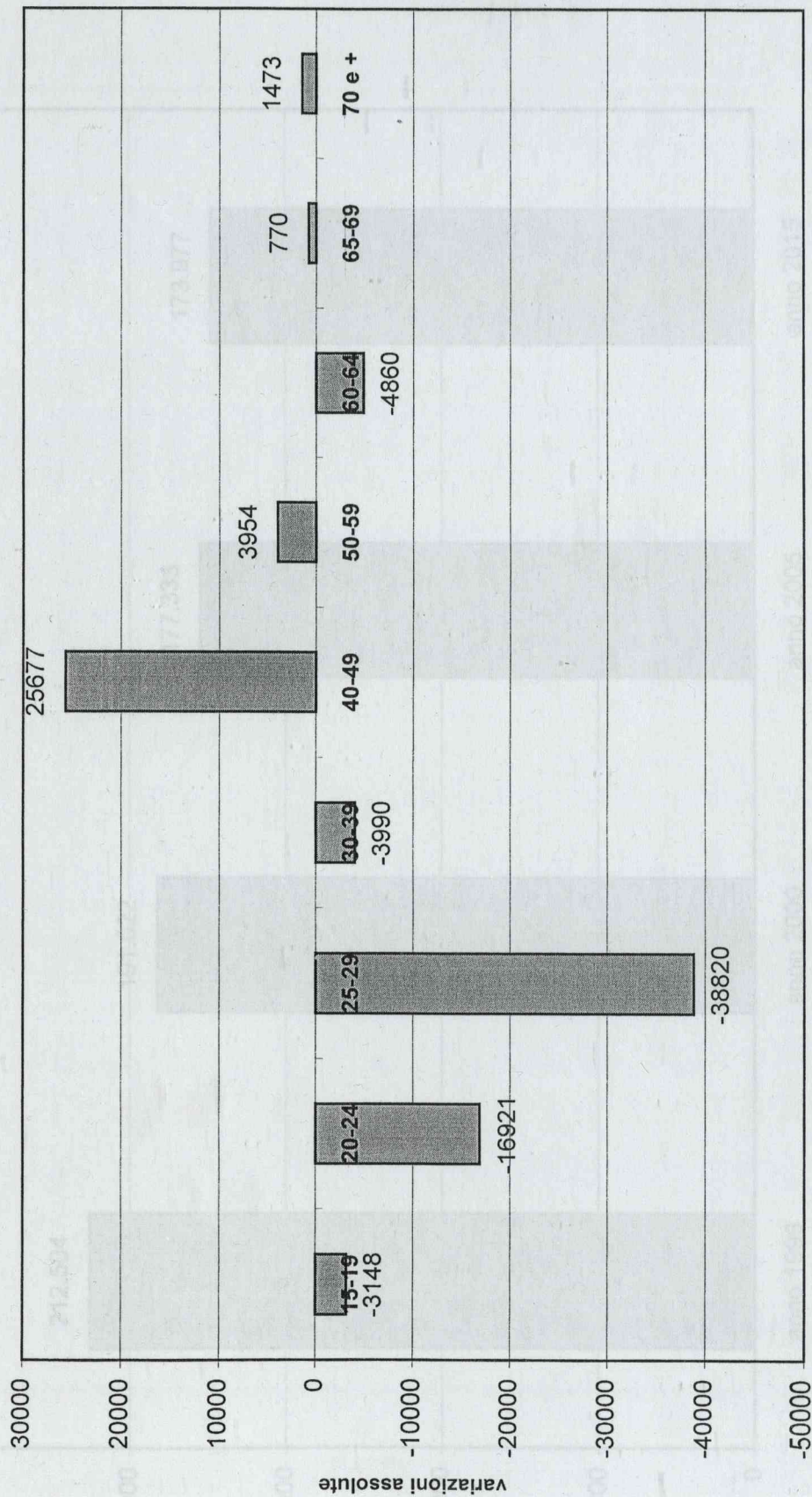
Fig. 5 Indice di invecchiamento delle forze di lavoro in Piemonte 1980-2015  
 $(\text{Pop.40-64})/(\text{Pop.15-39}) \cdot 100$







**Fig. 6 Forze di lavoro in Piemonte per classi d'età**  
**Variazioni assolute 2000-2005**



classi d'età





Fig. 7 Popolazione 15-19 anni in Piemonte dal 1996 al 2015

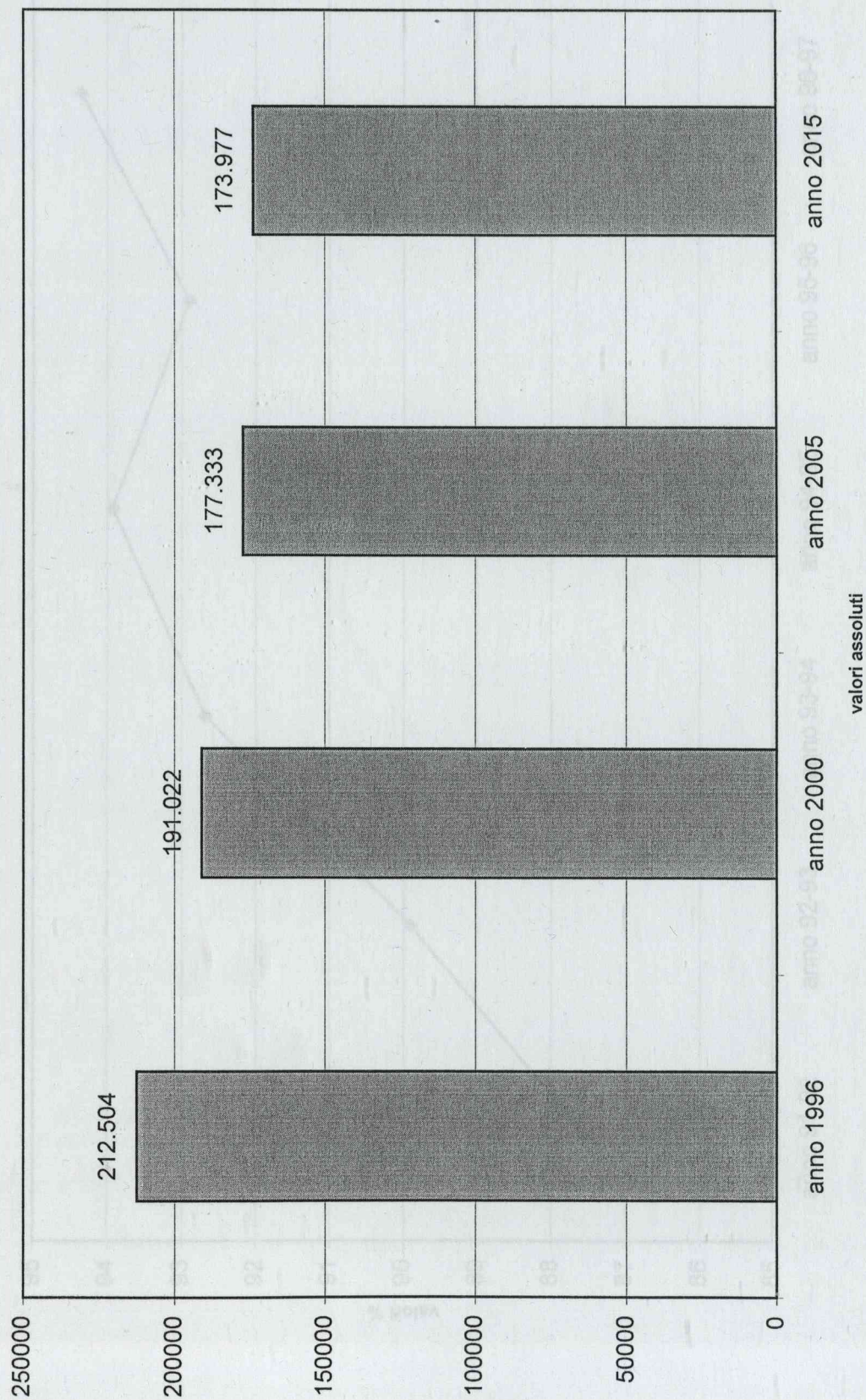






Fig. 8 Tasso di prosecuzione alla scuola superiore in Piemonte negli anni '90

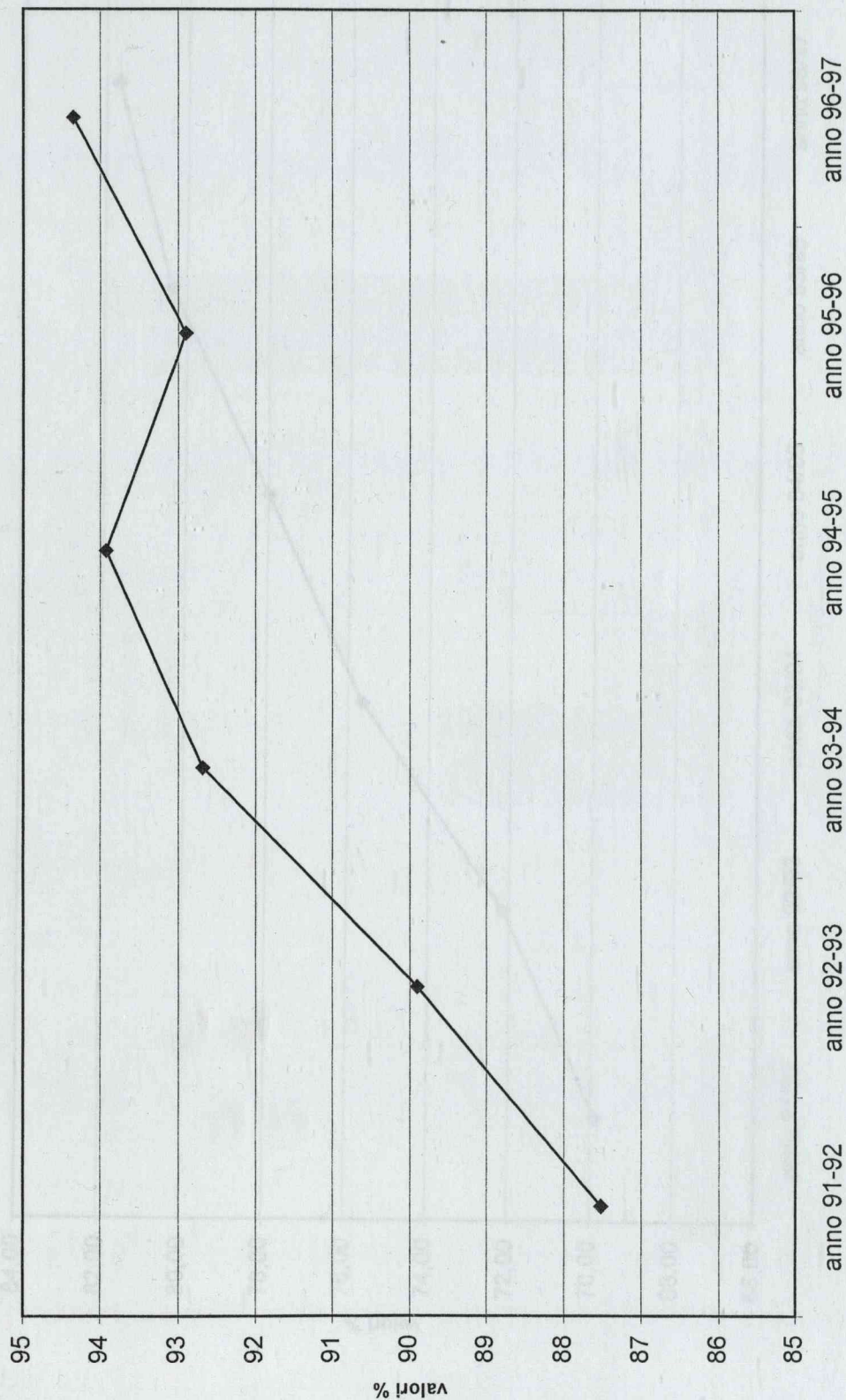






Fig. 9 Tasso di scolarizzazione media superiore in Piemonte negli anni '90

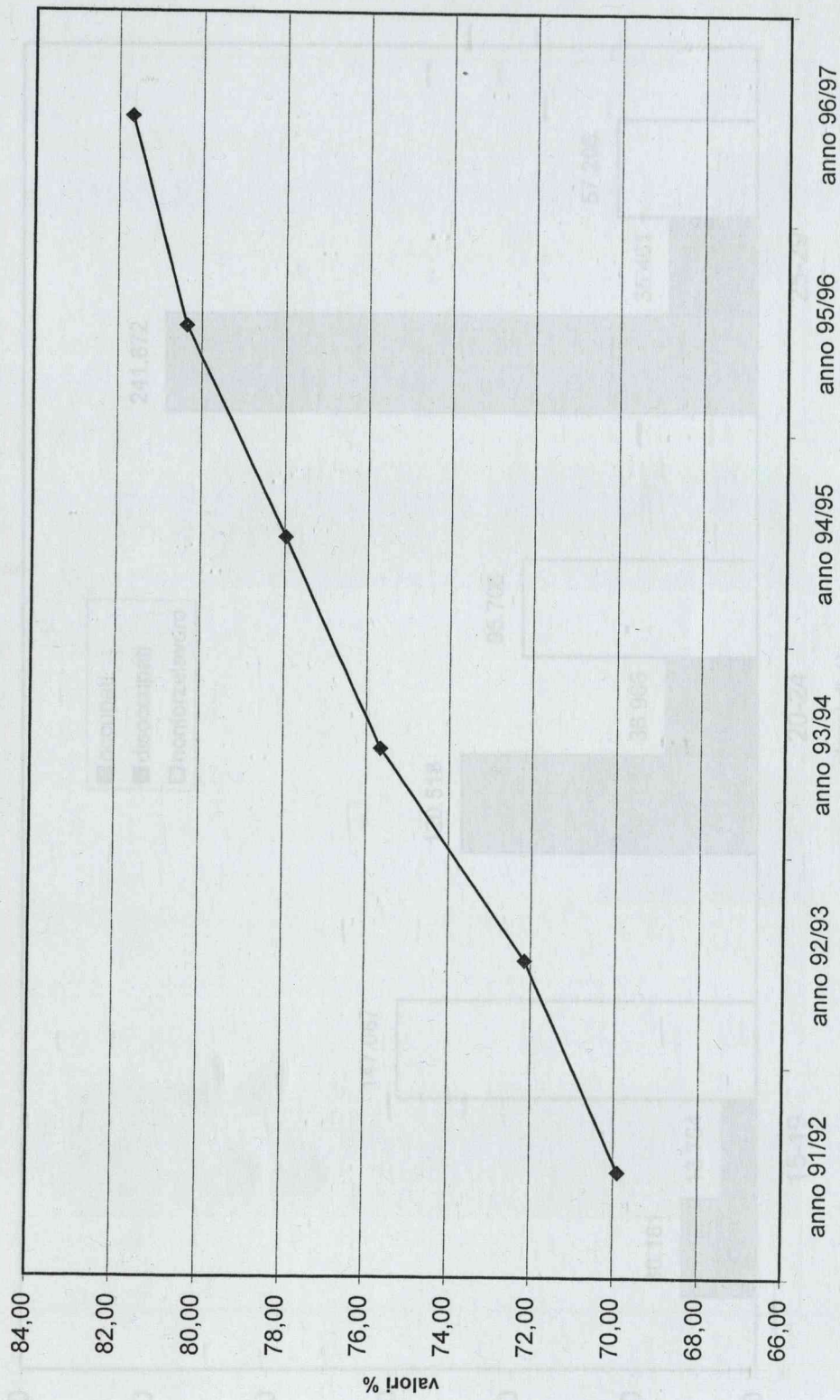






Fig. 10 Composizione della popolazione giovanile per condizione professionale in Piemonte al 2000

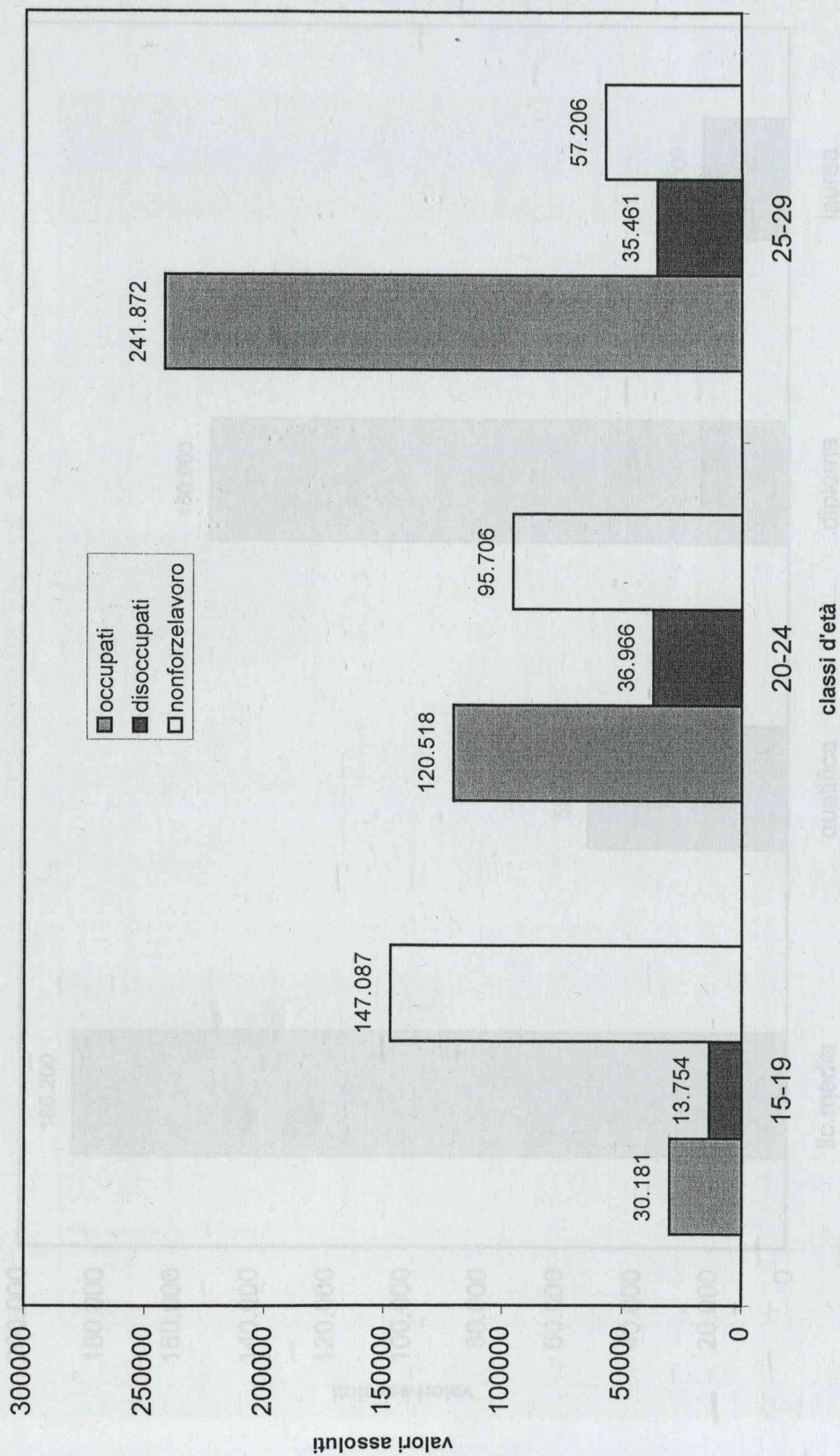






Fig. 11 Occupati giovani 15-29 anni in Piemonte per titolo di studio nel 1998

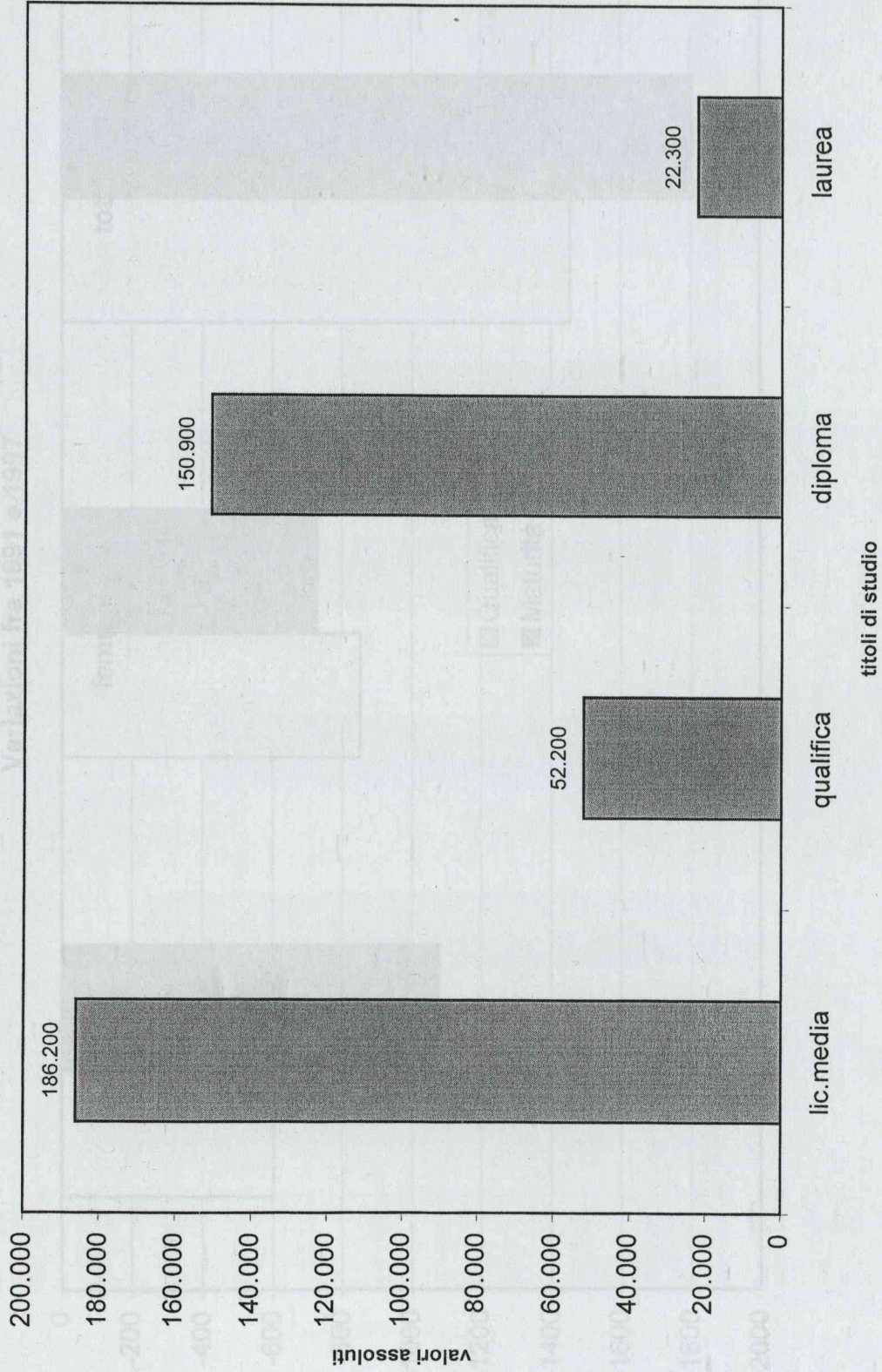




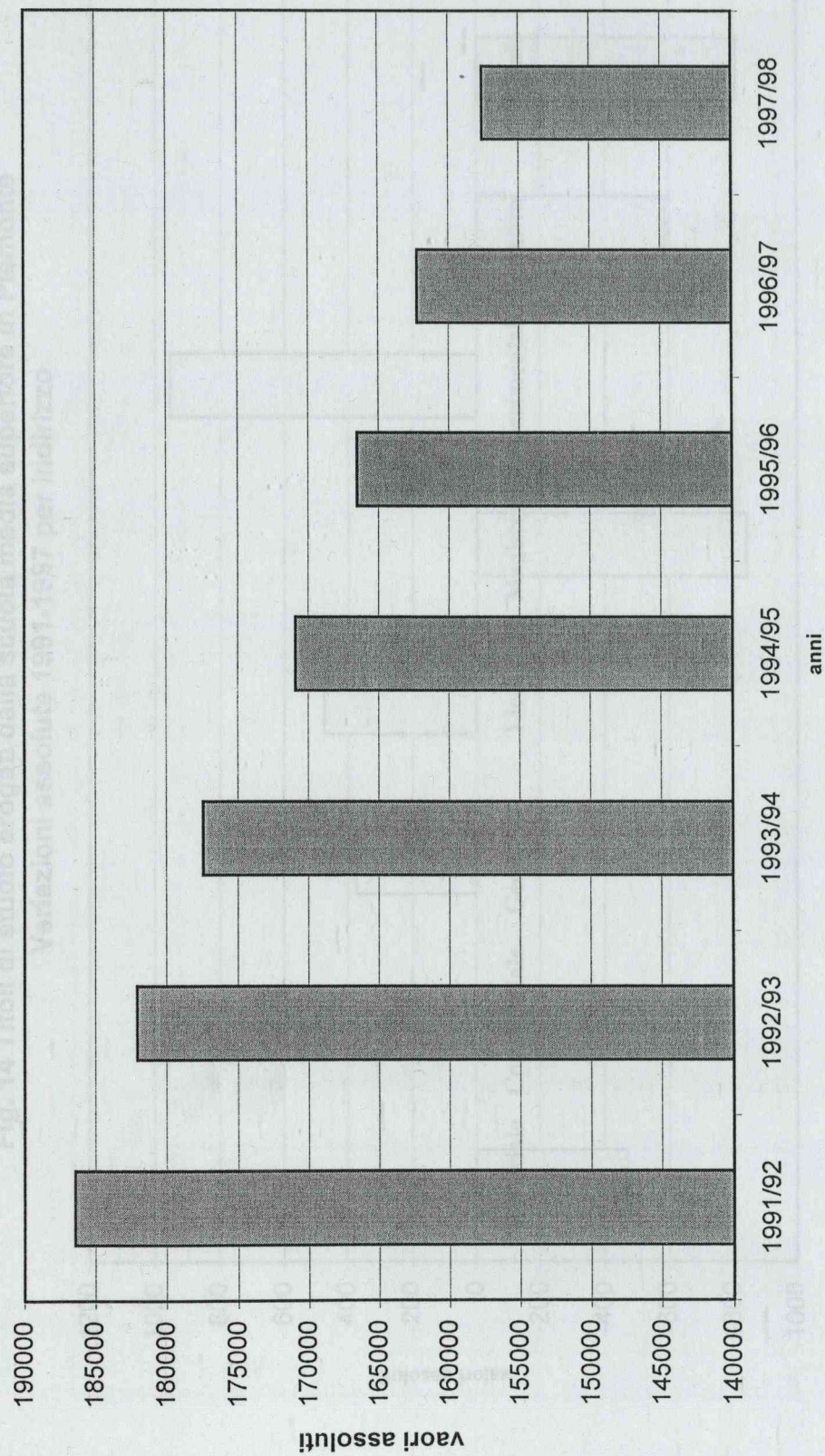








Fig. 13 Iscritti alla scuola media superiore in Piemonte dal 1991 al 1998







**Fig. 14 Titoli di studio erogati dalla scuola media superiore in Piemonte**  
**Variazioni assolute 1991-1997 per indirizzo**

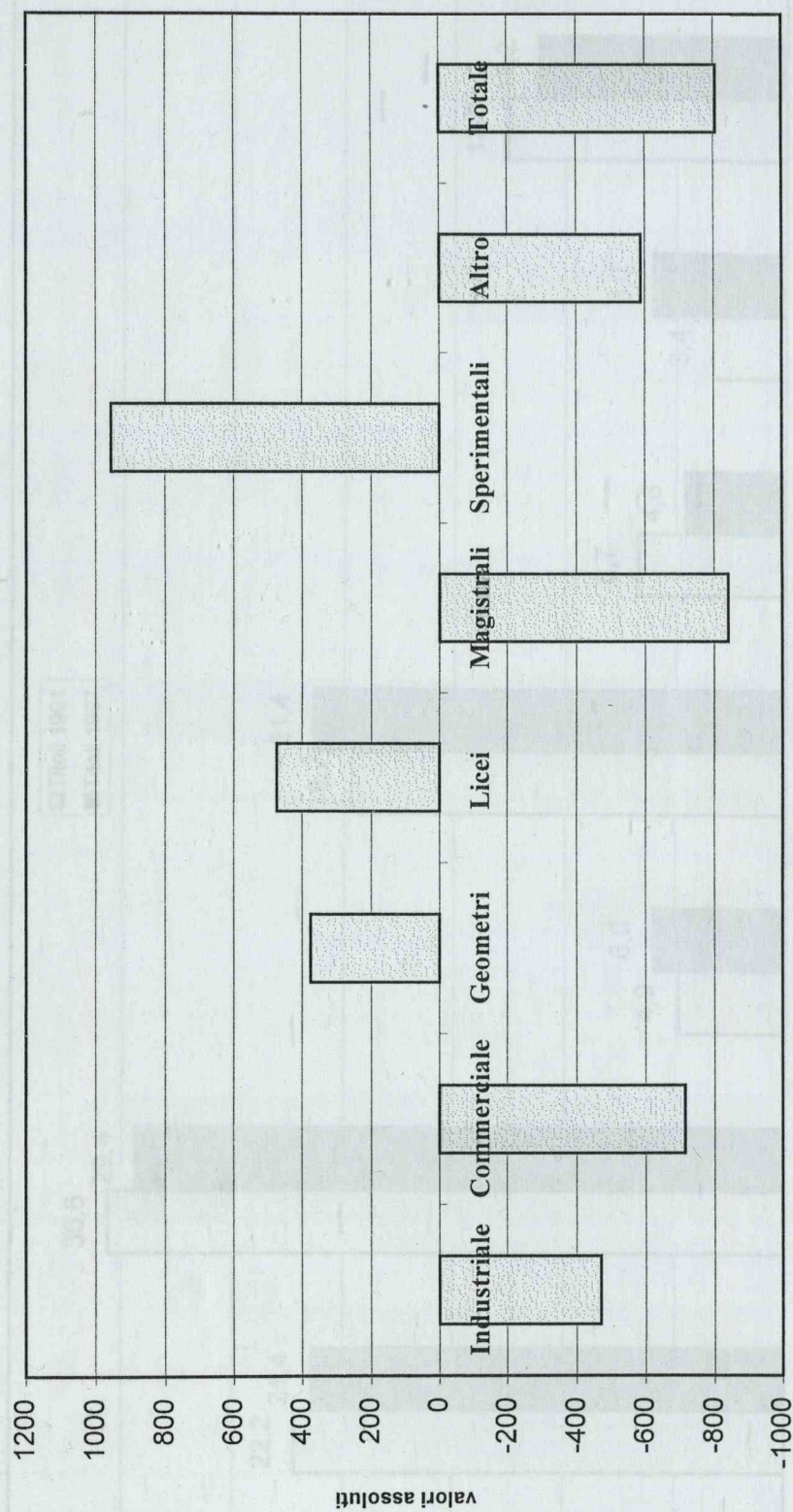
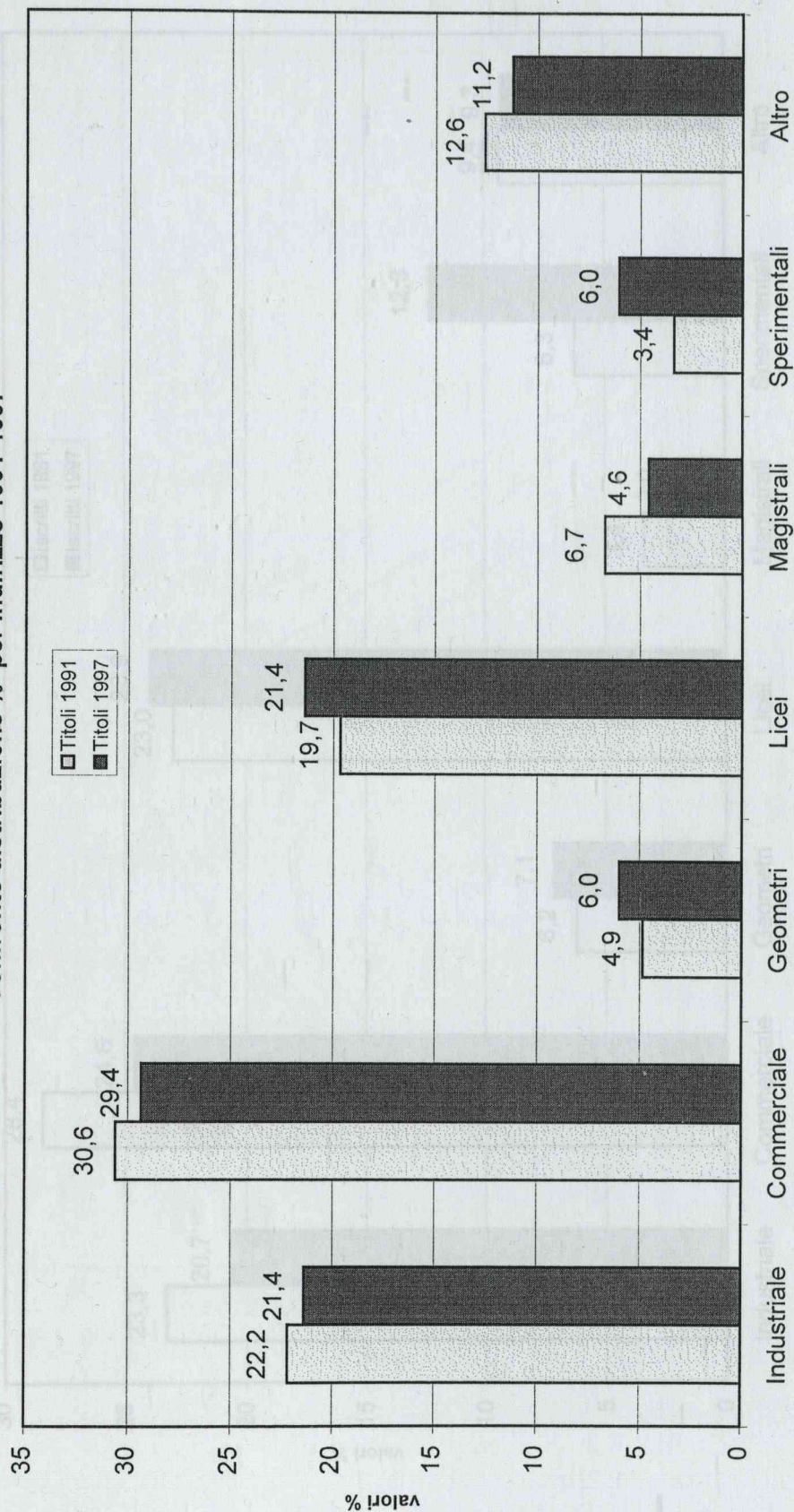






Fig. 15 Titoli di studio conseguiti nella scuola media superiore in Piemonte  
Confronto distribuzione % per indirizzo 1991-1997







**Fig. 16 Iscritti alla scuola media superiore in Piemonte**  
**Confronto distribuzione % per indirizzo 1991-1997**

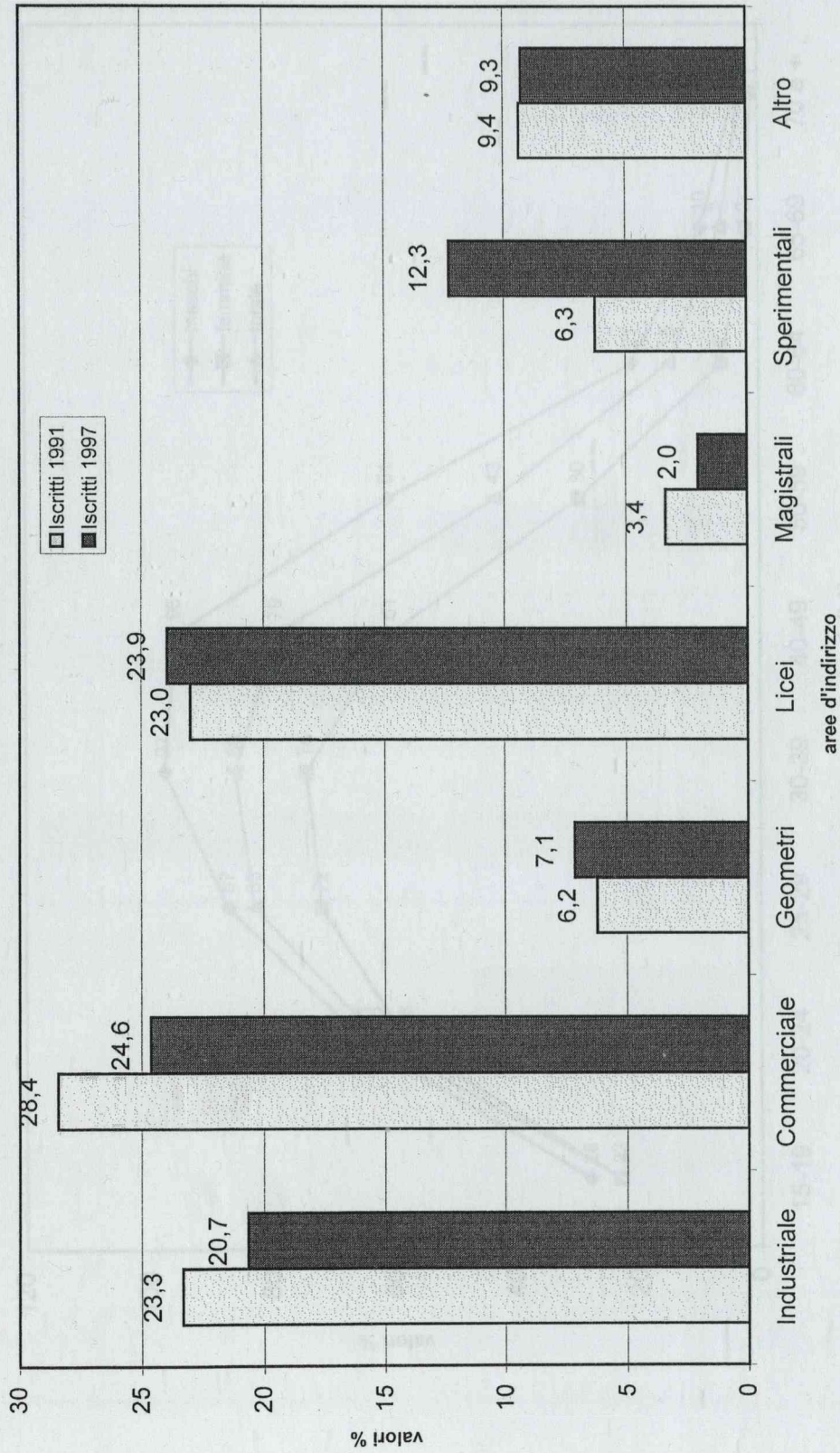






Fig. 17 Tassi d'attività della popolazione piemontese per classe d'età e sesso  
anno 1997

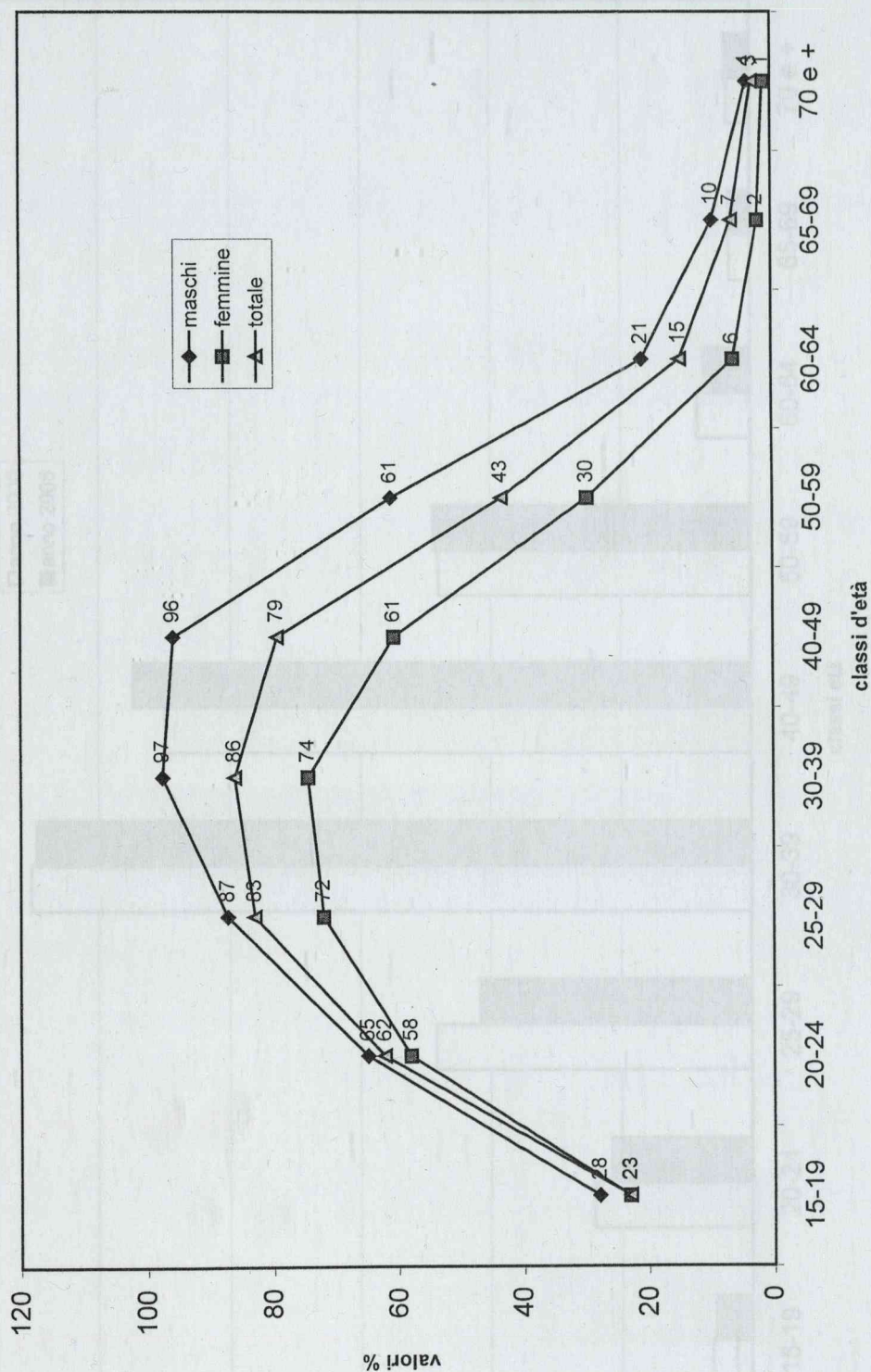






Fig. 18 Occupati in Piemonte per classi d'età al 2000 e al 2005

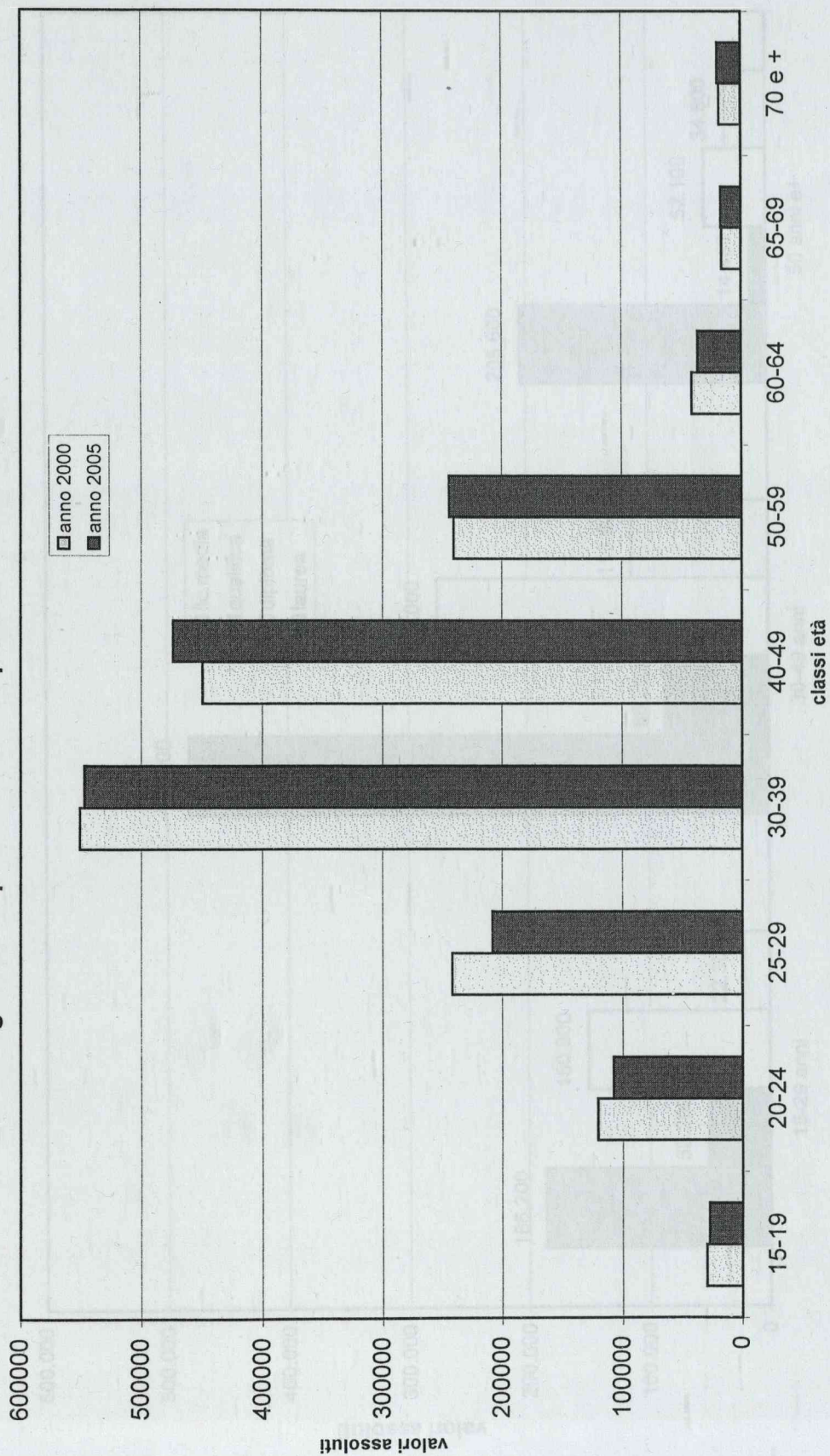
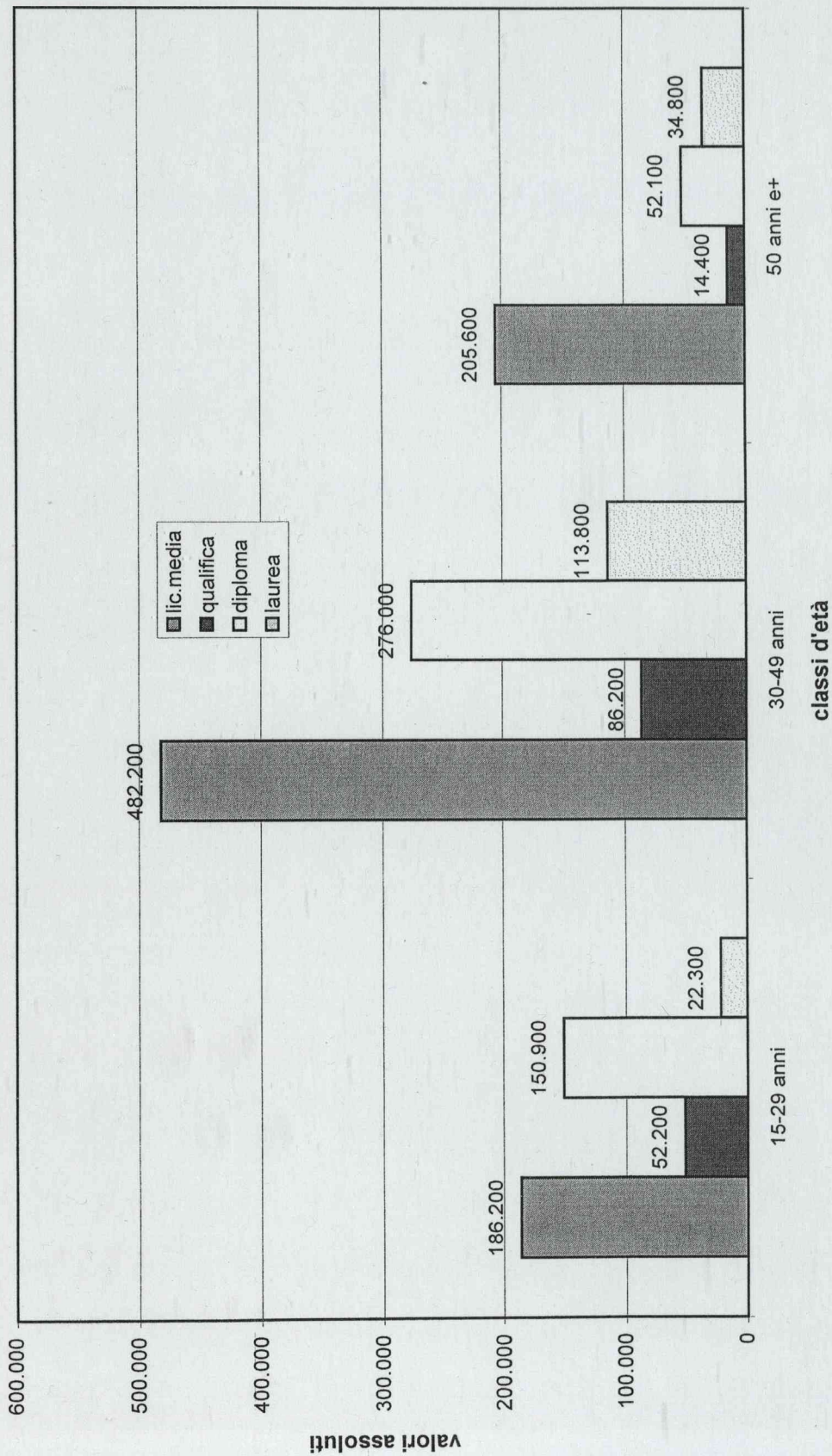






Fig. 19 Composizione degli occupati in Piemonte per età e scolarità al 1998













**ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE**

VIA BOGINO 21 - 10123 TORINO - TEL. 011/88051